

“*Lasciati educare dalla Parola di Dio*” (d.Enzo)

14 marzo 2021 - IV Domenica di Quaresima

PRIMA LETTURA (2Cr 36,14-16.19-23)

Con l'esilio e la liberazione del popolo si manifesta l'ira e la misericordia del Signore.

Dal secondo libro delle Cronache

In quei giorni, tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.

Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio. Quindi [i suoi nemici] incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.

Il re [dei Caldèi] deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino a compiersi di settanta anni».

Nell'anno primo di Ciro, re di Persia, perché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, che fece proclamare per tutto il suo regno, anche per iscritto: «Così dice Ciro, re di Persia: “Il Signore, Dio del cielo, mi ha concesso tutti i regni della terra. Egli mi ha incaricato di costruirgli un tempio a Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il Signore, suo Dio, sia con lui e salga!”».

SALMO RESPONSORIALE (Sal 136)

Rit: Il ricordo di te, Signore, è la nostra gioia.

Lungo i fiumi di Babilonia,
là sedevamo e piangevamo
ricordandoci di Sion.

Ai salici di quella terra
appendemmo le nostre cetre.

Perché là ci chiedevano parole di canto
coloro che ci avevano deportato,
allegre canzoni, i nostri oppressori:

«Cantateci canti di Sion!».

Come cantare i canti del Signore
in terra straniera?

Se mi dimentico di te, Gerusalemme,
si dimentichi di me la mia destra.

Mi si attacchi la lingua al palato
se lascio cadere il tuo ricordo,
se non innalzo Gerusalemme
al di sopra di ogni mia gioia.

SECONDA LETTURA (Ef 2,4-10)

Morti per le colpe, siamo stati salvati per grazia.

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati.

Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù. Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.

VANGELO (Gv 3,14-21)

Dio ha mandato il Figlio perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo:
«Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non

viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

La riflessione di don Enzo

Ecco un personaggio: Nicodemo molto interessante se vogliamo, perché è l'uomo che non si rassegna, è l'uomo che cerca, è l'uomo che porta nel suo cuore questo desiderio di scoprire, di conoscere, di vedere, di voler approfondire. Non è una persona che si rassegna a vivere una fede più meno logora, più o meno formalistica, più o meno legalista, ecc. no, no. Lui vuole vedere, vuole sentire, vuole avvicinarsi all'Autore, alla Fonte. Non è un uomo che si accontenta di bere, vuole andare a vedere da dove scaturisce quest'acqua. Non si accontenta soltanto di dissetarsi, ma vuole vedere la Fonte, la Sorgente di quell'acqua, vuole vederne la limpidezza, la chiarezza, lo splendore. Va da Gesù stesso, anche se questo comportava un certo rischio. Non dobbiamo, non possiamo accontentarci dei surrogati nella vita, carissimi, e tanto meno delle manipolazioni, delle cose tramandate, delle esperienze indirette, che non sono mai così genuine, così trasparenti, così limpide come quelle che noi possiamo assorbire andando direttamente alla fonte. Andando direttamente alla fonte, alla sorgente noi, possiamo capire il significato, il senso, il contenuto di quella situazione. Per cui privilegiare sempre nelle nostre letture la lettura del Vangelo, anche con dei commenti, ma per quanto dipende da noi facciamo il possibile di avvicinarci sempre più direttamente all'autore Gesù Cristo. Voler vedere coi nostri occhi, voler toccare con le nostre mani, voler rimirare, prendere coscienza, prendere atto è già di per sé, un senso di realismo cristiano molto importante per noi. "Noi vi diciamo quello che i nostri occhi hanno visto" - dice s. Giovanni nella sua lettera, - "quello che le nostri mani hanno toccato".

Sentire forte questa esigenza di autenticità. Ecco mi pare che è molto importante questo: le cose autentiche, le cose genuine, le cose vere, le cose profonde, le cose, le cose che portano il marchio della verità. Direi che un giovane, una ragazza in gamba, necessariamente, devono privilegiare sempre queste esperienze dirette. E poi ci accorgeremo che tante idee, che tanti preconcetti vengono a cadere nella nostra vita. Perché? Perché vediamo direttamente, guardiamo direttamente, ascoltiamo direttamente, amiamo direttamente, siamo amati direttamente. Tutto questo, naturalmente, comporta certamente il superamento di alcune difficoltà, come del resto per Nicodemo. Un conto è stare a casa nostra a sentire una cassetta, un conto, invece, fare un tempo di adorazione davanti al SS. Sacramento, perché lì c'è la persona viva di Nostro Signore Gesù Cristo. Un conto è, non so, sentire parlare della sofferenza, che Gesù Cristo è nel povero, nel sofferente, e un conto è vivere, stare, convivere, condividere con il povero, col sofferente. Sono due cose ben diverse. Privilegiare sempre il rapporto diretto. L'amore, necessariamente, vuole la vicinanza della persona amata. Ciò che ci deve spingere, che ci deve animare è sempre l'amore. E l'amore non accetta le distanze, vuol sempre abbreviarle. L'amore quando è vero vuole la comunione, il mettersi alla pari. Questo è logico che comporta anche dei sacrifici, s'intende. Lo

sappiamo. Anche Nicodemo ha dovuto sfidare le ire dei benpensanti, dei suoi connazionali. Avvicinarsi a Gesù in un certo momento, discutere, parlare, sentire, guardare dentro nel cuore, sentire le sue vibrazioni ecc. era il suo grande desiderio. Però tutto questo comportava dei rischi. Ma quando si ama, si va. Per superare certe difficoltà non c'è altro mezzo che amare. Se io amo e la mia fede si configura in una Persona, allora sono pronto a qualsiasi sacrificio. Se invece la mia fede, il mio modo di pensare è un sistema filosofico, un sistema religioso, allora le difficoltà si superano con difficoltà. Nicodemo non bada a quello che possono dire gli altri. Ed era un po' rischioso avvicinarsi in certi momenti a Gesù. Era visto da alcuni con molto sospetto, con molta preoccupazione. Già c'erano stati dei tentativi di eliminarlo, certe forme di potere che Lui tentava di scalzare, avevano messo in pericolo la sua stessa vita. Nicodemo, invece, sa rischiare. E un amore che non rischia che amore è? È un amore romantico, molto adolescenziale, se volete, molto epidermico, molto inconcludente. L'amore, o meglio amare una persona vuol dire avvicinarsi, costi quel che costi, perché la presenza di quella persona, il rapporto di quella persona, la vicinanza di quella persona è indispensabile. Questa Persona per noi è Gesù. Cos'è che non farebbe Gesù per avvicinarsi ad ognuno di noi? Cos'è che non ha fatto? Pensiamo al dono grande dell'Eucaristia: non è la presenza perenne di Gesù in mezzo, accanto, con noi, dentro, vicino, nel nostro essere? C'è proprio il pericolo di abituarci a queste grandi cose così significative, così belle, così chiare, così splendide. Per noi c'è il pericolo di abituarci. Non vorremmo proprio. Per avvicinarci a Gesù, certe volte bisogna sorpassare certe barricate, certe barriere, certi steccati, che vuol dire l'indifferenza nostra, degli altri, l'ironia se volete, le nostre paure, quante, quante difficoltà che certe volte noi dobbiamo superare per avvicinarci a Lui. E perché dobbiamo avvicinarci a Lui? Come si è autodefinito Gesù? "In quel tempo Gesù disse a Nicodemo: «E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo». Prima di tutto Lui è il Figlio dell'uomo. È uno di noi. E comunque si è reso solidale con tutti gli uomini di tutti i tempi, di tutte le razze, di tutte le condizioni, di tutte le miserie, di tutte le sofferenze; con gli oppressi di ogni tempo, con gli sfruttati di ogni tempo, con gli emarginati di ogni tempo, Gesù si è reso solidale, perché la sua vita ha tutti questi connotati. Lui ha sperimentato tutto quello che possono sperimentare le persone più sofferenti, più povere, più umili. Ogni uomo, anche il più reietto, può sentire Gesù come uno che ha vissuto alla pari, che ha vissuto come lui. Nessun essere umano, per tanto che sia povero, per tanto che sia stato emarginato, può sentirsi estraneo a Gesù, perché Gesù è stato come lui, come loro, come loro. Non era un diverso, un privilegiato pur essendo il Figlio di Dio, pur avendo una natura divina, pur essendo L'Impeccabile, l'Eterno, il Santo.

per informazioni:
Comunità Casa del Giovane - Via Lomonaco 43, Pavia
tel. 0382.3814469 - www.casadelgiovane.eu -
mail: cdg@cdg.it